

IL PRIMO INCONTRO MONDIALE DEI POPOLI INDIGENI PER DECOLONIZZARE LA CONSERVAZIONE

Nairobi, Kenya 21–25 settembre 2026



UN INCONTRO DI PORTATA STORICA

60+

rappresentanti
indigeni

26

popoli



16

Paesi



4

continenti

... da Africa, Asia, Nord America e America Latina riuniti per lottare insieme contro governi, mercati del carbonio e potenti organizzazioni della conservazione che minacciano le loro terre, i loro diritti e i loro stili di vita.

Per la prima volta, i popoli indigeni direttamente colpiti, intorno al mondo, da progetti di “conservazione fortezza” e compensazione delle emissioni si riuniranno per condividere le loro esperienze, rafforzare le alleanze e presentare una visione collettiva del futuro della conservazione.



Marisol García Apagüño, popolo Kichwa, Perù (sinistra) e Judy Kipkenda, popolo Ogiek, Kenya (ds) presenzieranno a OLON 2026.



LA POSTA IN GIOCO È ALTA

- Sfratti
- Criminalizzazione
- Violenze
- Omicidi

Centinaia di migliaia di indigeni vengono sfrattati dalle loro terre nel nome della conservazione e di cosiddette iniziative “green”. Chi oppone resistenza subisce intimidazioni, criminalizzazione, violenze e, in alcuni casi, persino stupri e omicidi.

Nel frattempo, governi e organizzazioni della conservazione espandono le Aree Protette, e i mercati del carbonio esercitano nuove pressioni sui territori indigeni.



LA RESISTENZA

I popoli indigeni resistono da decenni a governi potenti e ricche organizzazioni per la conservazione.

Hanno intentato cause legali, conseguito vittorie giudiziarie storiche, rivendicato le terre ancestrali e contestato l'espansione di progetti di “conservazione fortezza” e di compensazione delle emissioni di carbonio – spesso correndo gravi rischi personali.

Ora, **si stanno unendo per rafforzare un movimento globale** che si oppone sempre più all'industria della conservazione e ai mercati del carbonio, promuovendo allo stesso tempo alternative guidate dai popoli indigeni e basate su diritti, autodeterminazione e tutela della natura.



L'IMPORTANZA DI OLON

OLON contribuirà a **consolidare un movimento mondiale di popoli indigeni che lavorano collettivamente per contrastare il colonialismo verde e i danni che esso provoca.**

L'incontro culminerà con una **dichiarazione indigena collettiva e una conferenza stampa** durante la quale i partecipanti presenteranno direttamente ai media internazionali le loro richieste condivise.

“SOLIDARIETÀ CONTRO IL FURTO DI TERRA E GLI SFRATTI”

– Marisol García Apagüño (popolo Kichwa, Perù) e Judy Kipkenda (popolo Ogiek, Kenya)

IL PREZZO UMANO DELLA CONSERVAZIONE



**+3
MILIONI**

di indigeni in Africa, Asia e Americhe pagano il prezzo della conservazione, con le loro terre e le loro vite. La conservazione li deruba dei loro territori e dei loro mezzi di sussistenza, causa violenze e fame.



**1.1
MILIARDI**

di ettari di terre indigene sono state rubate nel nome della conservazione.



**9
MILIONI**

di ettari di terra sono interessati, a livello globale, da accordi fondiari legati alla compensazione delle emissioni di carbonio, con un'attenzione particolare a operazioni su larga scala che comportano cambiamenti diretti nel controllo della terra.

- La conservazione – percepita da molti come un movimento positivo – **minaccia gli stili di vita di popoli indigeni in tre continenti**. I suoi effetti sono paragonabili al furto dei territori indigeni causato da attività quali il taglio del legno, l'estrazione mineraria e del gas, e il narcotraffico.
- La conservazione ha creato una “[seconda corsa all'Africa](#)”. Il suo impatto sulle terre indigene è devastante tanto quanto i furti di terra avvenuti durante la colonizzazione europea.
- I popoli indigeni denunciano che il “[colonialismo verde](#)” è una delle principali minacce che devono affrontare: energie rinnovabili, minerali per la transizione, crediti di carbonio, conservazione e progetti infrastrutturali replicano modelli estrattivi dannosi, senza il loro consenso libero, previo e informato.

CONSERVAZIONE: UN'INDUSTRIA DA MILIARDI DI DOLLARI



\$195 MILIARDI

Nel 2025, il mercato del turismo della fauna selvatica è stato valutato a 195 miliardi di dollari. Si prevede che raggiungerà i 211,5 miliardi di dollari nel 2026, per salire a 401,88 miliardi entro il 2034.



\$886.8 MILIARDI

Il valore del mercato globale dei crediti di carbonio è stato stimato a 886,8 miliardi di dollari nel 2025 e si prevede che raggiungerà tra i 1.223,7 e i 6.129,9 miliardi di dollari entro il 2033.



\$1.3 MILIARDI

Nel 2025, il patrimonio della Wildlife Conservation Society è stato valutato 1,3 miliardi di dollari.

Organizzazioni per la conservazione, governi e le compagnie che gestiscono i progetti di crediti di carbonio traggono grandi profitti dalle terre indigene. Grandi organizzazioni come il WWF, la Wildlife Conservation Society (WCS) e African Parks lavorano fianco a fianco con governi, accaparrandosi terre per progetti di conservazione e compensazione delle emissioni di carbonio, turismo e caccia da trofeo.

LA CONSERVAZIONE FORTEZZA



14 MILIONI

Si stima che i gli indigeni sfrattati per far spazio ad aree protette siano stati 14 milioni solo entro l'anno 2000.



+400.000

Oggi, oltre 400.000 indigeni in India rischiano lo sfratto dalle loro case e terre per far spazio a Riserve della tigre.



40 %

Le terre indigene rappresentano almeno il 40% della superficie globale di aree protette.

COMPENSAZIONE DELLE EMISSIONI DI CARBONIO

I **progetti di crediti di carbonio** permettono alle aziende del Nord Globale di trarre profitto dalle terre nel Sud Globale compensando il proprio inquinamento da emissioni di carbonio. È una forma di **colonialismo verde** che attribuisce un prezzo alla natura. Considera le terre delle comunità indigene e locali come **riserva di carbonio da scambiare sui mercati**, offrendo ai soggetti inquinanti una falsa giustificazione per continuare a inquinare. Molti progetti di crediti di carbonio sono **truffe** o stratagemmi per arricchirsi rapidamente, e non aiutano in alcun modo la lotta alla crisi climatica.

I crediti di carbonio legati alle foreste

approvati dal principale certificatore mondiale – e utilizzati da Disney, Shell, Gucci e altre grandi multinazionali – sono in gran parte privi di valore e potrebbero aggravare il riscaldamento globale.

Colombia: i progetti di compensazione del carbonio legati alle foreste si estendono ormai per 26 milioni di ettari, con una sovrapposizione del 92% in territori di comunità indigene, afro-discendenti e locali.

I MIGLIORI CUSTODI DELLA NATURA



Le prove scientifiche sono chiare: riconoscere i diritti dei popoli indigeni è uno dei modi più efficaci per proteggere la biodiversità, le foreste e il clima.



Il 28 %

delle terre emerse è gestito, di proprietà o rivendicato da popoli indigeni.



Il 60 %

di tutte le specie mammifere vive in terre indigene.



JK Thimma, rappresenterà il popolo Jenu Kuruba (India) a OLON 2026.

I DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI PROTEGGONO LE FORESTE

Quando i diritti territoriali dei popoli indigeni sono rispettati, le foreste prosperano.



Fino al 90% in meno di deforestazione nei territori indigeni riconosciuti in Amazzonia.



184 milioni di tonnellate di CO₂

evitate nell'atmosfera ogni anno nell'Amazzonia brasiliana grazie ai territori indigeni riconosciuti.



Riduzione del 75% della perdita forestale

da quando il Perù ha riconosciuto titoli di proprietà delle terre indigene.

✓ Le foreste gestite dalle comunità hanno registrato **tassi di deforestazione sei volte inferiori** rispetto alle Aree protette, considerando 73 siti tropicali.

✓ In Perù, le aree comunitarie e indigene sono **più efficaci** di quelle governative nel prevenire la perdita forestale.

✓ Nei territori indigeni dell'America Latina, **gli incendi forestali sono stati ridotti il 16%** in più rispetto ad altri sistemi di gestione.

✓ I territori indigeni proteggono la biodiversità tanto quanto le Aree protette, o meglio!

Rispettare i diritti indigeni non è solo giusto - è anche uno degli strumenti di conservazione più efficaci ed efficienti che abbiamo a disposizione.

"NON SIAMO MAI STATI UNA MINACCIA PER LA NATURA."

— Samwel Nangiria, Masai, Tanzania



© Maasai community member